

ADOLESCENZA E DEVIANZA

Interrogarsi sul legame fra adolescenza e devianza significa procedere alla riflessione che per la psicoanalisi non esiste un'adolescenza cosiddetta "normale" da contrapporre ad una "deviante". Piuttosto, possiamo dire, che l'adolescente è strutturalmente deviante. Prima di provare a capire perché, partiamo dal domandarci cosa sia l'adolescenza.

Se volessimo definirla temporalmente, potremmo collocarla come ciò che si situa fra la pubertà e la crisi adolescenziale.

Ai tempi di Freud il conflitto che attraversava l'adolescente era il conflitto fra i sogni e la realtà, tra due programmi, quello della civiltà che imponeva una rinuncia pulsionale, cioè una rinuncia al soddisfacimento immediato e quello del soggetto che invece la esigeva. Oggi siamo di fronte ad una trasformazione del conflitto; il disagio non sorge più in opposizione alla Legge e ai limiti imposti ai propri sogni, ma dall'assenza del limite.

L'adolescenza è infatti il tempo dell'assunzione soggettiva del proprio limite, della propria responsabilità e del proprio desiderio. Il tempo dell'identificazione col proprio sesso e della separazione dal desiderio dei genitori. Il tempo della separazione simbolica. L'adolescente va verso la propria strada, il proprio gusto, il proprio stile di vita, intraprende il cammino della definizione della propria soggettività e rivendica un movimento di autonomia rispetto all'Altro genitoriale.

Introdursi al desiderio e all'amore è il lavoro dell'adolescenza, lavoro che riprende l'infantile dopo la fase di latenza. Attraversare la perdita è dunque uno dei compiti primari dell'adolescenza. Attraversare la perdita significa lasciar perdere gli oggetti d'amore primari.

Si tratta, per lo psicoanalista francese J. Lacan, del momento di concludere, sul piano dell'identificazione sessuata, ciò che si è messo in gioco nell'infanzia.

Chiariamo innanzitutto che l'adolescenza non è la pubertà. Se quest'ultima è infatti l'insieme dei cambiamenti fisiologici e anatomici che permettono di acquisire la capacità di riproduzione ed è un fenomeno abbastanza stabile, legato allo sviluppo dell'organismo, al punto da poter dire che la pubertà è un fenomeno del corpo, l'adolescenza, è, invece, un fenomeno culturale.

Essa consiste nel processo con cui, in una certa società, si acquisiscono le caratteristiche psicologiche e sociali della condizione adulta. L'adolescenza è dunque, in termini lacaniani, un fenomeno di discorso.

Nell'adolescenza sia per le ragazze che per i ragazzi si tratta di affrontare un duplice compito.

Il primo consiste nel sostituire gradualmente l'immagine del proprio corpo infantile, cui si era identificati, con una identità personale che includa la nuova rappresentazione corporea. L'adolescenza confronta ragazzi e ragazze con una nuova scommessa identitaria al punto che

possiamo parlare di una seconda nascita.

Il secondo compito consiste nell'acquisizione della sessualità genitale e deve condurre a prendere le distanze dai propri oggetti edipici (madre e padre), che durante l'infanzia sono stati fonte di soddisfazione e, cioè, non solo di affetto ma anche di piacere.

Fondare un'identità sessuale implica dunque l'accettazione del proprio sesso biologico e, simultaneamente, la ricerca di uno stile personale per avvicinarsi all'altro sesso che, se per un verso rappresenta un elemento di forte attrazione, nello stesso tempo, specie all'inizio, incute anche un certo timore che, nella propria immaginazione, si traduce nell'idea di non essere all'altezza di un vero incontro. Ecco perché l'adolescente è così attratto dalla comunicazione virtuale; essa lo mette al riparo dall'incontro con l'incognita del desiderio dell'Altro. Lo tiene al riparo dallo sguardo, dal mettere in campo il proprio corpo. Anche il corpo, infatti, è un oggetto sociale perché ci mette subito in rapporto con lo sguardo, il giudizio e il desiderio dell'altro; ed è per questo che l'adolescente è così preoccupato della sua immagine e del suo corpo.

Dietro allo schermo, del computer o della chat, l'adolescente posticipa così questo incontro che per un essere umano, in quanto essere che abita il linguaggio, non è mai un fatto naturale, come per gli animali. Nell'uomo, non regolato dall'istinto ma la pulsione, il rapporto con il sesso è molto più vario e complesso.

E' dunque la pulsione – che è la scoperta centrale della psicoanalisi – che non permette di ridurre l'adolescenza a un processo geneticamente regolato, in cui l'accesso al partner sessuale sarebbe programmato e acquisito in modo 'naturale'. L'identità sessuale è piuttosto il frutto di una costruzione che può essere anche lunga e problematica. L'adolescenza consiste pertanto nel processo di riorganizzazione del mondo pulsionale: affetti, desiderio, godimento, identificazioni arrivano a compimento solo entrando nella dialettica sociale, quando l'adolescente abbandona gli antichi oggetti d'amore, per aprirsi a nuovi oggetti.

DALL'INFANZIA ALL'ADOLESCENZA: UNA ROTTURA CRITICA

Se la posizione del bambino è primariamente quella di essere oggetto delle domande e delle aspirazioni dei genitori, con l'adolescenza questa fase si interrompe bruscamente. Per la psicoanalisi si interrompe sempre in modo traumatico, poiché si tratta di uno strappo, di un salto, di una discontinuità. Non c'è continuità né progressione lineare tra l'infanzia e l'adolescenza, quanto piuttosto un punto di crisi, di distacco e questa traumaticità investe sia l'adolescente che il genitore: si tratta sempre di una doppia perdita. Entrambi i genitori devono infatti elaborare la perdita del potere che avevano, devono assumere non più l'amore che li vedeva come unico riferimento ma l'ostilità e a volte persino l'odio dell'adolescente che si separa. Allora i genitori devono trattenere

l'angoscia provocata dalla perdita del loro bambino.

Da parte del figlio deve poter avvenire una separazione in grado di conservare un legame simbolico con i genitori: separazione simbolica significa che se da un lato egli guarda avanti verso i propri desideri dall'altro sa mantenere lo sguardo sul passato, sulla sua storia, sa ereditare un debito simbolico. Solo riconoscendo il debito simbolico che lo lega al genitore l'adolescente potrà compiere questa manovra di separazione. Dunque la buona uscita sarebbe questa; né il conformismo alla domanda dell'Altro, (i figli troppo buoni fanno sempre tendere l'orecchio del terapeuta) né la rottura completa dall'altro genitoriale sono invece buone risposte.

La buona uscita è un'uscita che possiamo definire deviante, in quanto l'adolescente, per soggettivarsi, è obbligato a deviare dalla strada che il genitore ha pensato per lui.

IL DRAMMA ADOLESCENZIALE

Per comprendere l'instabilità degli adolescenti, bisogna tenere presente che tutti questi fenomeni di maturazione psicologica si svolgono in un quadro di dialettica sociale che si può paragonare a una rappresentazione teatrale giocata su una doppia scena, quella familiare da un lato, e quella sociale dall'altro. Se l'adolescente non è responsabile della trama di questo dramma, poiché essa è stata in qualche modo costruita dalla generazione dei genitori (e anche da quella dei nonni), egli è comunque responsabile delle posizioni che prende, degli atti che compie, con i quali a sua volta determina e costruisce la sua vita.

Qual'è allora la scelta fondamentale dell'adolescenza? La separazione: uscire dalla scena familiare ed entrare, anima e corpo, sulla scena sociale.

Fra i due poli della scena familiare e sociale si manifesta il malessere e anche la devianza, che di per sé non sono fenomeni patologici. L'adolescente è, come abbiamo visto, strutturalmente un deviante. Non può farne a meno; perché il suo primo compito è uscire dal posto, dai desideri, dalle identificazioni che i genitori gli hanno costruito addirittura prima che nascesse.

Se gli adolescenti si trovano a contatto con adulti che accolgono le loro sfide, che sono capaci di dialettizzarle, allora le pulsioni troveranno un limite e un interlocutore; così assumeranno il significato costruttivo di un incontro con l'Altro, utile all'affermazione di sé, piuttosto che quello di una sterile ribellione.

Oggi tuttavia la crisi della famiglia e delle relazioni sociali ha reso più povero questo scenario.

Il mondo contemporaneo è sempre più disabitato infatti dalla dimensione del desiderio a favore dell'offerta di un godimento immediato.

E non si tratta solo del fatto che non ci sono valori forti quanto piuttosto del fatto che i valori

funzionano solo se sono sostenuti da persone in carne e ossa, disponibili a relazioni sociali significative.

Occorre allora che il genitore si offra al proprio figlio come esempio, non come esempio di perfezione, che sarebbe terribile, non esiste niente di peggio per un figlio che un genitore educatore. Occorre piuttosto che il genitore offra al figlio testimonianza di come si può condurre una vita abitata dal desiderio. Un padre che fa un lavoro che ama, una madre che sa distogliere lo sguardo dal figlio, volgendolo altrove. Una madre che sappia conservare e fare esistere la donna, che non si riduca cioè a tutta madre.

Gli adolescenti non devono rompere la società e la famiglia, devono poterle cambiare. E non potranno farlo se l'Altro dà le dimissioni. Il lavoro dell'adolescenza ha così una grande importanza ma esso non deve avvenire nel passaggio all'atto, quanto piuttosto nello scambio simbolico che è scambio di parola.

IL TRAUMA DELLA SEPARAZIONE

L'adolescenza è un momento delicatissimo anche per i genitori perché devono lasciare andare il figlio, e devono farlo tuttavia in modo controllato. Sapersi fare presenza e assenza, sapersi muovere fra questi due poli, dargli ancora sostegno per anni concedendogli al tempo stesso fiducia, affinché affronti da solo le proprie prove. E questa è la cosa più difficile.

Ora, il problema contemporaneo dell'assunzione del limite deriva per l'adolescente dal fatto che il discorso sociale non promuove alcun limite, anzi sembra incentivare il senza limite del godimento, capiamo bene allora che l'adolescenza, come tempo di assunzione del proprio limite, può prolungarsi per un tempo indefinito.

La Psicoanalisi identifica nel padre la funzione del limite: il padre è colui che interdice il godimento della madre e al tempo stesso indica al figlio, amando la madre, che lui a sua volta avrà i "titoli in tasca" per fare l'uomo con un'altra donna, che non sia la madre.

L'interdizione dell'incesto segna dunque simbolicamente questo limite, come bordatura del godimento senza limite. La legge che il padre introduce fa sì che il godimento di un soggetto, nevrotico, sia sempre un godimento limitato.

Oggi assistiamo invece alla mancanza del limite simbolico: al "non lo faccio perché non si fa", si sostituisce piuttosto "non lo faccio perché non riesco". L'angoscia contemporanea è così non poter fare tutto, non avere tutto.

La famiglia e le istituzioni, inoltre, che un tempo lavoravano coese a sostegno del limite, oggi sono

piccole isole non comunicanti.

Come si fa allora a sostenere il no se la società spinge verso il sì? Nelle scuole gli insegnanti sono esasperati perché i bambini sono un disastro: non ascoltano, non ubbidiscono, non hanno interesse per nulla, ridono in faccia ai professori, non sono minimamente interessati al sapere. Una volta c'era curiosità verso il sapere. Oggi il sapere non interessa quasi più a nessuno.

Gli adolescenti di oggi fanno cose molto pericolose che non sono però rappresentate simbolicamente. Pensiamo alle condotte al limite; lanciarsi dai palazzi, sdraiarsi sui binari del treno, ubriacarsi o drogarsi fino a svenire: tutti questi “riti d'iniziazione” sono fuori da un contesto sociale simbolico che li sostiene.

Nelle società primitive i riti d'iniziazione prevedevano l'assunzione da parte dell'adolescente di nuove responsabilità. Oggi il concetto di responsabilità è molto in ombra.

Una volta attraverso i riti di passaggio l'adolescente abbandonava il suo posto per assumere quello di adulto fra gli adulti.

Ma oggi, nell'epoca contemporanea, epoca dell'evaporazione del padre, come Lacan la definì, la crisi adolescenziale riflette la crisi dell'età adulta, al punto che a volte ci domandiamo dove siano gli adulti. Genitori e figli appaiono piuttosto sullo stesso piano, i figli spesso chiamano i genitori col nome proprio, i genitori sono amici dei propri figli su facebook. Ci sono genitori che accompagnano i figli in discoteca. Arriva in un studio una madre con la figlia anoressica e non sai qual'è la madre e quale la figlia: sono vestite uguali al punto che sembrano sorelle.

I padri anche con gli auricolari alle orecchie come i figli. Madri o padri che hanno una complicità eccessiva coi propri figli o madri troppo donne per fare le madri, padri che si sentono troppo giovani per essere chiamati padri davanti agli amici dei figli, che flirtano con le amiche del figlio.

Ora queste osservazioni che sembrano critiche non sono l'esito di un giudizio morale. La psicoanalisi prende atto dei problemi che comportano i vari tipi di società per poter aiutare i soggetti più problematici.

Ci confrontiamo piuttosto con questo dato: se i genitori oggi si rifiutano di occupare il posto degli adulti, come faranno i figli a prendere il loro posto? Gli unici adulti oggi sembrano essere i nonni. La precarietà lavorativa rende problematico ai genitori stessi collocarsi dal lato dell'adulto. Un tempo, il lavoro offriva un'identità al soggetto, un'identità duratura. Oggi nel tempo dei contratti a tempo determinato il genitore fa più fatica a nominarsi, a collocarsi in un posto preciso.

Ci accorgiamo così che la cosiddetta crisi di adolescenza arriva sempre più tardi, al punto che spesso la cura di un adulto rappresenta uno scioglimento della crisi dell'adolescenza.

DAL LATO GENITORIALE

La crisi adolescenziale si ripercuote all'interno del nucleo familiare producendo, di solito, non pochi conflitti interpersonali. Con l'adolescenza, i genitori sono costretti a constatare che il figlio non si accontenta più di rimanere nella nicchia che essi gli avevano costruito; e anche loro devono fare una specie di lutto verso un figlio che non è più quello ideale, e che invece di conformarsi alle loro aspettative per avere l'amore, deve cercare la sua strada.

L'adolescente deve poter sperimentare di poter fare da solo, con l'abbandono delle figure genitoriali. Oggi, nel mondo della connessione perpetua questa incertezza è meno tollerata: "Dove sei?" "Cosa fai?" "quando torni"? Oggi i genitori sono continuamente al telefono coi propri figli adolescenti, invece è importante che il genitore riesca a sopportare uno spazio e un tempo in cui non sa bene cosa succeda.

La famiglia del resto è un legame sociale conflittuale, un vero e proprio campo di battaglia poiché al suo interno si radicano i due interdetti universali della nostra cultura: l'incesto e il parricidio.

E' l'interdetto che consente al soggetto, come abbiamo detto, di creare un legame sociale: nella società contemporanea, con il declino dell'istanza paterna, assistiamo al declino del funzionamento dell'interdetto, e dunque in primo piano non troviamo più l'ideale ma l'oggetto di godimento.

In questa logica i membri stessi della famiglia si trovano in una posizione di oggetti non del tutto interdetti, perciò al posto della verticalizzazione dei rapporti tra generazioni, troviamo spesso la presenza di coppie genitore figlio/a, con una scarsa regolazione del godimento intra-familiare.

Lavorare con i genitori implica che il genitore sia in grado di sopportare che per il solo fatto di parlare del figlio a qualcuno, si inizia a stabilire una distanza, inizia un lavoro di perdita, di lutto.

Spesso la difficoltà di separazione può rendere il lavoro con il genitore, intriso di un vissuto ambivalente.

Occorre infatti che il genitore faccia i conti con la propria impotenza e che sia consapevole che il sapere sul proprio figlio/a che finora l'aveva sostenuto è insufficiente.

Occorre inoltre fare i conti con il vissuto di vergogna del genitore che si presenta privato del suo bambino ideale, e fa i conti col figlio che spesso mal lo rappresenta, da cui si sente tradito, tradito dai suoi segreti, dai suoi silenzi o dal suo comportamento inaccettabile.

Il genitore domanda al terapeuta di poter ristabilire l'ordine, di riportare l'immagine del figlio e di conseguenza la propria, al livello della perfezione originaria.

Dis-angosciare il genitore è un'impresa spesso difficile che consiste nel restituirgli il posto di colui che può riportare sequenze significative della vita del figlio, che danno la possibilità di essere letti attraverso un nuovo sapere, che è il sapere delle strutture del linguaggio e dell'inconscio che il terapeuta è presunto possedere.

Il figlio, con il suo sintomo, sottolinea un disagio dell'intero nucleo familiare di cui il figlio rompe l'equilibrio.

Il percorso coi genitori va dal voler sapere tutto o credere di sapere tutto al “noi sappiamo poco dei nostri figli”.

Il percorso coi genitori mette dunque in questione l'identificazione all'altro onnipotente (più spesso incarnato dalla madre), per accettare la posizione di altro mancante, fino ad arrivare alla posizione di altro “quasi inutile” in cui dovrebbe situarsi un genitore gradualmente nella relazione con i figli.

Un genitore dunque che si presenta sempre più a mani vuote, ma piene di quella mancanza, di quel non avere che è il segno dell'amore.

In psicoanalisi un buon padre e una buona madre sono coloro che non si sono dimenticati di essere anche un uomo e una donna: quanto più allora i genitori si sentiranno singolarmente realizzati e avranno raggiunto un soddisfacente equilibrio personale e di coppia, tanto più permetteranno al figlio di emanciparsi dalla dipendenza infantile.

Un genitore sufficientemente buono è, in definitiva, per la psicoanalisi, un genitore capace di fare posto alla propria mancanza, di chiudere un occhio, di accettare la quota di impossibile che attraversa il mestiere del genitore, incluso da Freud insieme al governare e all'educare nella triade dei mestieri impossibili.

UN INCONTRO DELUDENTE: USCITA VIA SINTOMO

Gli adolescenti con gravi problemi di devianza hanno difficoltà a volte molto grandi a legarsi agli altri in una relazione d'amore.

Nell'adolescenza assistiamo infatti ad una ripresa dell'Edipo ed è spesso dopo la prima delusione d'amore che il ragazzo/a sviluppa il sintomo. Se l'incontro con l'altro sesso non funziona l'adolescente ripiega in forme di godimento solitario, come quello incarnato dal sintomo.

Nell'epoca della polverizzazione degli ideali, il soggetto non ha più un faro che lo orienti. E allora la via del sintomo è spesso “la soluzione” che egli trova.

Il sintomo assume dunque il valore di separazione: le anoressie, bulimie, le nuove tossicomanie, gli agiti sul corpo, i tagli, la violenza di gruppo, sono tutti tentativi di separazione sintomatica. Dove in primo piano è la rottura con l'altro al posto della separazione simbolica.

Per quanto strano possa sembrare, tutti gli atti dell'adolescente, anche i più distruttivi, sono un tentativo di passare sulla scena sociale staccandosi da quella familiare. Certo, sono fallimentari perché spinti da una pulsionalità incontrollata e incomprensibile, per l'adolescente innanzitutto e poi

per chi gli sta a fianco.

Il soggetto crede di acquisire la propria indipendenza rompendo con l'altro. Ma un soggetto umano non è mai indipendente dall'Altro. Ed è solo il riconoscimento di questo debito che potrà promuovere una separazione buona. Gli adolescenti sperimentano il compito etico di farsi intendere dall'Altro per raggiungere, attraverso la parola, la realizzazione del proprio desiderio.

Proprio per questo la psicoanalisi non è affatto un esercizio di spiegazione e giustificazione di tutte le sciocchezze e stramberie (anche se spesso viene presentata così), anzi ritiene l'adolescente responsabile perfino delle sue scelte inconse. La cosa migliore che le istituzioni sociali possono fare per gli adolescenti non è comprenderli o giustificarli, ma offrire loro opportunità di prendersi delle responsabilità, con attività che rafforzino il legame sociale.

LA CURA

Il lavoro con l'adolescente non è un lavoro per tamponare gli effetti di quella crepa che il sintomo mostra ma consiste, all'opposto, nel fare di quella divisione un'occasione di lavoro per il soggetto: si tratta di della possibilità di soggettivare un disagio che, anziché essere agito direttamente sul corpo, possa essere incluso in un discorso.

Se quello che l'adolescente cerca nelle dipendenze, nel cibo, nell'alcol, nelle droghe, in internet è il godimento senza limiti del corpo, occorre riabbonare il soggetto alla parola e al desiderio come antidoto al godimento senza limite, che la società capitalista promuove, nell'offerta di oggetti sempre nuovi.

Occorre che la scuola e la famiglia tornino ad essere partner nell'educazione dei giovani assumendosi una responsabilità educativa che difenda la particolarità di ciascun soggetto, contro l'omologazione che invece il discorso sociale contemporaneo vorrebbe promuovere.

Fare prevenzione, nelle scuole ad esempio, non significa infatti eliminare il male, quell'impossibile che Freud indicava nel mestiere del genitore e dell'insegnante, significa piuttosto incanalarlo, permettere che questo godimento solitario che può prendere la via del sintomo possa diventare vitale, che prenda la via del desiderio, della creatività, sapendo tuttavia che c'è un resto, ineliminabile, di godimento.

Occorre soprattutto fare in modo che al giovane venga data la possibilità di fare buoni incontri. Che il giovane incontri nel genitore, nel docente, o nel terapeuta, un adulto abitato dalla passione, dal

desiderio.

Il giovane è infatti soggetto e non oggetto dell'educazione: occorre lasciargli la possibilità di dire sì o no, tuttavia l'adulto ha il dovere di fornirgli questa offerta educativa preventiva. Fare prevenzione significa allora lavorare su questo godimento, quello del sintomo ad esempio, per trasformarlo in desiderio.

Un adolescente irrispettoso è stato spesso un bambino non rispettato. “Non mi ascolta, non capisce che io sono il padre, non ubbidisce” quante volte nella clinica si incontrano genitori disperati che portano una difficoltà di gestione del figlio intemperante. Un ragazzo che non ascolta probabilmente non è stato ascoltato, ascoltato davvero, fino in fondo, nella sua soggettività.

Un adolescente, diversamente dal bambino, non è disposto a farsi comandare. Ora il compito del terapeuta è considerarli, rispettarli, ascoltarli. I genitori arrivano spesso dallo psicologo come ultima spiaggia. “Guardi io non credo nella psicoanalisi ma ho provato di tutto e non funziona”. Il nostro compito non è certo criticarli o insegnare loro il mestiere del genitore. I genitori sono stati figli a loro volta e quando diventano padri o madri si portano dietro tutta la loro storia. Occorre lavorare insieme restituendo loro un posto nuovo. Un posto un pò più vuoto.

CON GLI INSEGNANTI

Gli insegnanti spesso non riescono a fare lezione perché sono inondati dal disagio degli adolescenti: lo sportello d'ascolto nelle scuole può ad esempio essere un'idea per collocare questo disagio in un luogo specifico affinché il ragazzo non lo porti nei corridoi, in classe, ai suoi compagni.

Spesso gli insegnanti lamentano di non essere ascoltati; è vero da un lato che i ragazzi oggi fanno sempre più fatica a stare fermi o in silenzio, è altrettanto vero che l'insegnante spesso porta la sua difficoltà a farsi ascoltare.

Cosa non funziona, possiamo domandarci, nella trasmissione di questo sapere? Occorre, come abbiamo detto, che il ragazzo incontri il desiderio dell'insegnante, una parola piena, abitata dalla passione per il proprio lavoro, per il sapere, piuttosto che la parola enciclopedica, universale. E' la passione che anima l'insegnante a renderlo, agli occhi del ragazzo, investito di un'autorità, non il titolo di insegnante. Non è l'insegna che l'adolescente riconosce e rispetta, ma il segno del desiderio dell'adulto. E questo vale anche fuori dalla scuola.

Occorre infine che i genitori a casa, e gli insegnanti a scuola, siano aiutati a tollerare una quota d'angoscia che deriva dal discorso sociale e che vorrebbe valutare tutto, quantificare, rendere

misurabile il soggetto. L'insegnante stesso è spesso collocato dal lato dell'oggetto da valutare. L'insegnante va aiutato a tollerare l'angoscia che un lavoro non misurabile, come quello psicoanalitico comporta. Restituendogli uno sguardo nuovo sull'alunno, uno sguardo che possa includere l'unicità di quel soggetto e che si sposti dal vedere ogni eccentricità come un sintomo.

Genitori ed insegnanti ricoprono un ruolo centrale nell'accompagnare l'adolescente verso una buona uscita dal tempo della crisi: un'uscita consistente nel cominciare ad assaporare in modo soddisfacente il gusto per la vita, grazie all'accettazione del proprio stile e dei propri limiti. Essere adulti non significa, infatti, smettere di sognare. Significa poter continuare a sognare, sapendo che un progetto può realizzarsi a condizione di calarsi nelle contraddizioni del quotidiano, attraverso un costante, gioioso e faticoso impegno personale.